**Solennità di Maria madre di Dio – Giornata della Pace**

**Duomo di Pavia – mercoledì 1° gennaio 2025**

Carissimi fratelli e sorelle,

«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19): con queste parole l’evangelista Luca rappresenta la Vergine Santa che accoglie nel suo cuore gli eventi e il mistero di cui è testimone. Anche lei, con Giuseppe, ascolta i pastori che raccontano ciò che hanno visto e udito dall’angelo e riceve come un rinnovato annuncio che riguarda l’identità di quel bambino, appena dato alla luce. Sì, Maria già sapeva che il piccolo Gesù era davvero il Salvatore promesso, il Cristo Signore, il Figlio dell’Altissimo, e ora riceve conferma dalle parole dei pastori che riecheggiano l’annuncio risuonato nella notte di Betlemme: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11).

Maria, come ogni madre, contempla piena di stupore e di gratitudine la creatura che ha portato in grembo per nove mesi e che ora avvolge con tenerezza nelle fasce, deponendo il bimbo nella mangiatoia, medita le parole ascoltate che ora prendono il volto del neonato Gesù, adora il mistero immenso che si è compiuto in lei, vergine e madre: davvero ha concepito e generato il Dio fatto uomo, fragile bambino, e ora lo può offrire allo sguardo stupito dei pastori.

Ecco, anche noi, in questo primo giorno del nuovo anno, al culmine dell’Ottava Natalizia, vogliamo celebrare il grande mistero che si è compiuto nel cuore e nella carne della giovane vergine di Nazaret e la veneriamo con il più antico titolo con cui la Chiesa ha onorato Maria, fin dai primi secoli: Madre di Dio, *Theotokos*, *Genetrix Dei*! Una creatura, una donna, scelta dal Padre da tutta l’eternità, ricolma della santità e della grazia di Dio è madre di Dio, madre del suo Creatore, perché la persona di Cristo è la persona divina del Verbo, del Figlio del Dio vivente, che ha assunto la nostra natura umana, ha condiviso, in tutto, eccetto che nel peccato, la nostra condizione umana.

Questo è il mistero che si è compiuto in Maria, questo è il dono che Lei porta al mondo e la Chiesa, all’inizio di un nuovo anno, desidera contemplare e annunciare questo dono, guardando alla Madre e al suo Figlio benedetto, salvatore e speranza di pace per ogni uomo e per ogni donna.

L’anno 2025, appena iniziato, è l’Anno Santo, il Giubileo della speranza, indetto dal Papa per tutta la Chiesa, e in quest’anno ricorre anche il 1700° anniversario del primo Concilio ecumenico, che si svolse nel 325 a Nicea, nell’Asia Minore. A Nicea, i padri conciliari si fecero voce della fede apostolica, contro l’eresia ariana che riduceva Gesù a una creatura umana ed espressero, con le parole confluite nel “Credo niceno-costantinopolitano”, che noi professiamo in ogni Messa, la fede nel Signore Gesù Cristo, «Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato della stessa sostanza del Padre»: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Dietro queste parole che a volte ripetiamo meccanicamente, c’è la passione di uomini che hanno difeso la pienezza della fede cristiana, anche soffrendo, c’è la vita del popolo di Dio che sentiva il valore profondo di ciò che era in gioco, c’è la testimonianza dei santi che hanno donato la loro esistenza a Cristo, vero Dio e vero uomo, unico salvatore redentore.

A Nicea non era in gioco solo la retta dottrina, ma la reale possibilità della salvezza: solo se Gesù è veramente uomo e veramente Dio, solo se in Cristo la persona divina del Verbo, del Figlio ha assunto la nostra vera umanità, c’è possibilità di una salvezza reale, che tocca e abbraccia la nostra carne, la nostra umanità ferita e indebolita dal peccato.

Nei primi secoli del cristianesimo, attraverso l’opera laboriosa dei grandi concili, la Chiesa riuscì a esprimere e a difendere il cuore della fede cristiana, e anche il riconoscimento di Maria come Madre di Dio, avvenuto nel Concilio di Efeso nel 431, fa parte della confessione piena della fede in Cristo uomo-Dio, tanto che allora, prima ancora che i vescovi riuniti in concilio, furono i fedeli, accorsi in folla, ad acclamare Maria come Santa Madre di Dio. Perché il popolo cristiano, dotato per dono dello Spirito di uno speciale senso della fede, quasi un istinto, un “fiuto” soprannaturale per la verità che viene da Dio, aveva percepito quanto fosse importante venerare la Vergine come Madre di Dio, del Dio fatto uomo, incarnato, morto e risorto per noi, e ora vivo nella sua Chiesa.

A Nicea si espresse la fede comune della Chiesa, ancora indivisa. Perciò, come ha ricordato Papa Francesco nella bolla per il Giubileo, la memoria di questo Concilio diventa un appello a crescere, come cristiani delle differenti confessioni, verso la piena unità: «Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L’anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l’unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: “Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (*Gv* 17,21)» (*Spes non confundit*, 21).

Insieme al richiamo all’unità piena dei discepoli di Cristo, l’Anno Santo porta con sé l’appello a operare per la pace, per l’umanità, oggi così ferita dalla piaga delle guerre che si moltiplicano, con innumerevoli vittime, soprattutto tra i civili, donne e bambini innocenti, che muoiono sotto le bombe, per il freddo, per la fame a Gaza, in Ucraina, nel Sudan, nel Myanmar, nei tanti e troppi paesi, spesso dimenticati, abbandonati alla violenza cieca di gruppi che seminano morte e terrore, come Haiti e varie nazioni dell’America latina. Così la Giornata Mondiale della pace, che si celebra oggi, acquista un particolare rilievo e racchiude un invito forte a pregare per la pace, a non rassegnarsi alla logica disumana della violenza e del conflitto, a promuovere gesti e opere di pace e di giustizia, a far crescere in noi una cultura della pace, a promuovere un «disarmo del cuore», riconoscendoci tutti figli e figlie dell’unico Padre e Dio, fratelli e sorelle, «tutti debitori, ma anche tutti necessari l’uno all’altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata».

Così si esprime il Santo Padre nel Messaggio per questa 58ª Giornata della Pace sul tema *Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace*. All’inizio del Messaggio, il Papa richiama il legame il dono del Giubileo e l’invito ad ascoltare il grido degli oppressi e di chi soffre per la mancanza di pace e di giustizia: «Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra … all’inizio di quest’Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del “grido disperato di aiuto” che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr *Gen* 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. […] All’inizio di quest’anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell’umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell’ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo» (*Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2025, 3.4).

In questa celebrazione partecipano anche persone che hanno animato l’incontro di riflessione e di testimonianze, che si è svolto in Santa Maria del Carmine, e la Marcia per la Pace che ha raggiunto piazza del Duomo: ringrazio gli amici della Comunità di Sant’Egidio che, insieme ad altre realtà diocesane e cittadine, hanno promosso questo gesto.

Ora la riflessione e l’ascolto, il grido e l’impegno per la pace si fanno preghiera a Dio, sorgente della vera pace, a Cristo Signore, principe della pace. Facciamo nostra la supplica accorata con cui Papa Francesco conclude il suo messaggio per questa Giornata e affidiamo a Maria, Madre di Dio e degli uomini, la nostra invocazione di pace: « Concedici, la tua pace, Signore! Rimetti a noi i nostri debiti, Signore, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e in questo circolo di perdono concedici la tua pace, quella pace che solo Tu puoi donare a chi si lascia disarmare il cuore, a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli, a chi senza timore confessa di essere tuo debitore, a chi non resta sordo al grido dei più poveri». Amen!